RESEARCH ONLINE

University of Wollongong
Research Online

Faculty of Arts - Papers (Archive)

Faculty of Law, Humanities and the Arts

2008

La cinematografia nazionale australiana nella seconda metà del Novecento e la rappresentazione del fenomeno migratorio non angloceltico

Gitano Rando
University of Wollongong, grando@uow.edu.au

Publication Details

Rando, G, 'La cinematografia nazionale australiana nella seconda metà del Novecento e la rappresentazione del fenomeno migratorio non angloceltico', Studi Emigrazione, XLV(169), January-March 2008, 123-133.

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

RESEARCH ONLINE

La cinematografia nazionale australiana della seconda metà del Novecento e la rappresentazione del fenomeno migratorio non angloceltico

Gaetano Rando

Modern Languages Programme, University of Wollongong

Northfields Ave, Wollongong NSW 2522, Australia

Tel. +61 2 42213644 — email: grando@uow.edu.au

SOMMARIO

L'articolo prende in esame la scarsa presenza dei molteplici e complessi aspetti del fenomeno immigratorio della seconda metà del Novecento nel cinema nazionale australiano nonostante l'imponente afflusso nel paese di immigrati di origine non angloceltica. Inizialmente mirata, negli anni 50, a presentare l'Australia come paradiso terrestre pronto ad accogliere tutti senza problemi, la produzione cinematografica nazionale, fino alla fine degli anni 70, propone una tematica che promuove la superiorità dei valori e delle tradizioni della società australiana e la necessità dell'assimilazione nel *mainstream* da parte delle molte etnie stabilitesi nel paese. E' solo nell'ultimo periodo che inizia ad proporre un'interpretazione critica del fenomeno. Risulta in gran parte assente l'elaborazione del discorso che le aspirazioni di milioni di emigranti sono state a lungo in conflitto con le pessime condizioni di vita e di lavoro e ostacolate dalla diffidenza articolata dagli Australiani.

ABSTRACT

Although a significant minority of Australia's population is of non angloceltic origin, Australia's national cinema has consistently understated the impact and the multiple ramifications of the migration experiences of the many ethnic groups constituting Australia society. Initially geared, in the 1950s, to projecting an image of Australia as an all-accepting earthly paradise, films and documentaries produced up to the end of the 1970s present themes that underscore the superiority of Australian values and the need for the many ethnic groups that have settled in the country to assimilate into mainstream society. It is only in the last part of the 20th century that Australian national cinema has begun to take a more critical stance in relation to the migration phenomenon. What is to a large extent missing is the development of

a discourse that the aspirations of millions of migrants have for a long time been in conflict with the diffidence displayed by the mainstream and difficult living and working conditions.

La cinematografia nazionale australiana della seconda metà del Novecento e la rappresentazione del fenomeno immigratorio non angloceltico

Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale il governo federale australiano diede il via ad un piano di immigrazione di massa con l'obiettivo di risolvere sia il problema della carenza di manodopera per le industrie australiane in via di sviluppo, sia la necessità di popolare il paese per arginare il cosiddetto "pericolo giallo" (timore sorto in seguito al tentativo di invasione da parte giapponese durante il periodo bellico). Quale esito si trasferirono nel quinto continente, tra il 1947 ed il 1972, circa tre milioni di persone (il 20% della popolazione), ben metà proveniente da paesi non angloceltici di cui circa 280.000 Italiani,[1] afflusso che continua anche dopo l'inizio degli anni 70 seppure a ritmo ridotto. A tale fenomeno di notevole importanza storica-sociale tanto da cambiare definitivamente il volto dell'Australia,[2] non fu, però, dato il dovuto rilievo dall'industria cinematografica nazionale del paese che ben poco se ne occupò allora e tuttora scarsamente se ne occupa.

L'unico cineasta ad occuparsi del fenomeno migratorio proprio nel periodo di punta dell'immigrazione italiana fu Giorgio Mangiamele (Catania 1926 – Melbourne 2001) il quale, nonostante lo scarso riconoscimento e l'emarginazione da parte delle istituzioni cinematografiche australiane, conta al suo attivo una quindicina di film, prodotti tra il 1953 ed il 1982. Le prime produzioni, un lungometraggio e quattro cortometraggi — *The Contract* (1953), *Unwanted* (ca 1957 ma purtroppo andato disperso), *The Brothers* (1958), *The Spag* (1961) e *Ninety-Nine Per cent* (1963) — trattano temi che riguardano l'emigrazione italiana in Australia degli anni '50 vista in tutta la sua contemporaneità ed immediatezza come parte integrale della condizione esistenziale dell'uomo moderno. Attraverso immagini claustrofobi talvolta potenti Mangiamele riprende la realtà dell'esperienza italo-australiana di quel periodo mettendone a fuoco la dislocazione, l'alienazione, la solitudine ed il richiamo del paese d'origine che costituisce l'esperienza dei suoi personaggi emblematici alle prese con la

---

[1] CASTLES, Stephen; VASTA, Ellie, *L'emigrazione italiana in Australia*. In: CASTLES, Stephen; ALCORSO, Caroline; RANDO, Gaetano; VASTA, Ellie (a cura di), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992, pp. 104-112.

[2] ALCORSO, Caroline; CASTLES, Stephen; RANDO, Gaetano; VASTA, Ellie, *Gli euro-australiani si affacciano sul Pacifico*. In: CASTLES, Stephen; ALCORSO, Caroline; RANDO, Gaetano; VASTA, Ellie (a cura di), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992, pp. 391-397.

necessità di dover ambientarsi in una società per molti versi poco accogliente e in certi sensi zenofoba.

Tale interpretazione negativa quanto realistica dell'esperienza migratoria veniva creata da Mangiamele proprio nel periodo in cui gli enti governativi australiani ed italiani diramavano una rosea e serrata propaganda delle ottime possibilità offerte dall'Australia. La narrativa diasporica di Mangiamele propone invece una prospettiva controdiscorsiva che pone in dubbio il costrutto propagandistico dell'Australia come paradiso terrestre e terra promessa e che in pari tempo implicitamente contesta nozioni dominanti di storia e di nazione. L'opera di Mangiamele resta, quindi, del tutto marginale, non essendo né gradita né riconosciuta dalle istituzioni cinematografiche australiane le quali, invece, producono nel corso degli anni '50 tutta una serie di documentari che rappresentano l'Australia come paese accogliente e generoso disposto ad accettare chiunque vi emigri.

Come esempio di tale produzione si possono segnalare documentari quali *Mike and Stefani* (1952 – regia di Ron Maslyn-Williams) della Commonwealth Film Unit e *Three in a Million* (1959 – regia di Jennie Blackwood) della Zanthus Films. Il primo racconta la storia di una giovane coppia ucrana separata dalle vicende belliche e poi riunita in un campo profughi dell'UNRRA. Dopo anni di attesa in condizione disagevoli la domanda di emigrazione in Australia viene accolta in seguito a un attento esame del caso e un lungo colloquio sostentuo con i funzionari australiani e la coppia parte per l'Australia verso un futuro speranzoso colmo di agiatezze e privo di problemi. *Three in a Million*, anche se accenna a problemi di alienazione, solitudine ed esilio molto facilmente superati, è il racconto a lieto fine di tre emigranti — l'Italiano Emanuele Lazzarotti, l'Inglese Kitty McNicol e il Tedesco Stepp Stadler — i quali ben presto trovano lavori ben pagati come operai nelle industrie australiane e si adattano in tempi assai brevi alla vita quotidiana australiana. Altri documentari mettono in rilievo le ottime condizioni di vita e di lavoro ed il benessere che l'Australia offre (*This is the life*, 1947 e *The Way we live*, 1959) come pure la diffidenza bonaria e comunque facilmente risolvibile degli Australiani verso chi non parla l'inglese (*Double Trouble,* 1951) anche se nella vita reale tale diffidenza veniva molte volte articolata con manifesta ostilità.

E' solo nel 1966, quando oltre 250.000 Italiani erano già emigrati in Australia, che viene offerto al pubblico australiano il primo lungometraggio che racconti una storia di emigrazione. *They're a Weird Mob* [Che strana gente] della Williamson Powell International

Film — produzione anglo-australiana con regia di Michael Powell e con Walter Chiari nel ruolo del protagonista — si basa sul ominomo romanzo di successo di John Patrick O'Grady, scrittore australiano di origine irlandese, pubblicato nel 1957. Il film, come il romanzo, ebbe un notevole successo di pubblico suscitando in ambiente politico un interesse e successivamente anche finanziamenti per la nascente industria cinematografica auctonica. *They're a weird* mob è una commedia all'australiana che promuove la variante australiana della lingua inglese, certi valori socio-culturali proletari spiccatamente australiani quali l'uguaglianza assoluta tra lavoratori e padroni, i legami di stretta solidarietà tra operai e un marcato individualismo. Romanzo e film promuovono inoltre la politica della "assimilazione" vigente negli anni '50 per cui si imponeva che tutti gli emigranti non angloceltici dovevano diventare subito Australiani. Il protagonista, Nino Culotta, viene quindi assunto come caso emblematico di assimilazione. All'inizio del film è un giornalista scolaraizzato e colto proveniente dall'Italia settentrionale (quindi molto diverso dall'emigrante medio italiano, meridionale e manovale) che viene chiamato in Australia da un giornale italo-australiano di Sydney. Appena arrivato nel paese apprende che il giornale è fallito e i suoi tentativi per trovare lavoro lo portano a fare il manovale nell'industria edile. Nel giro un anno Nino viene trasformato in un aspirante muratore a cui piace la birra e non più il vino, apprende con apparente facilità la variante popolare dell'inglese d'Australia, sposa la figlia di un imprenditore edile di origine irlandese ed è fermamente convinto che l'Australia con i suoi valori culturali proletari sia il miglior paese del mondo.

Ben poco comunque dice *They're a Weird Mob* della vera vita dell'emigrante italiano d'Australia compito assunto invece da *Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata* (1971) di Luigi Zampa con Alberto Sordi and Claudia Cardinale nel ruolo dei protagonisti. Destinato a un pubblico in Italia è una commedia all'italiana che racconta la storia di Amedeo, modesto impiegato delle ferrovie di mezza età che vive in un piccolo villaggio nel deserto nei pressi di Broken Hill, il quale convince Carmela, spiritosa e vivace prostituta calabrese a Roma e non la semplice ragazza di campagna ideata da Amedeo, a venire in Australia per sposarlo mandandole la fotografia di un amico molto più bello e giovane di lui. Ciascuno si riconcilia e viene ad accettare il vero volto dell'altro solo dopo le molte peripezie che segnano il lungo viaggio da Brisbane a Broken Hill. Il film tratta, tra l'altro, la solitudine dell'emigrante italiano appartenente alla classe operaia il quale è restio a cercare moglie tra le Australiane (ritenute troppo indipendenti), i duri sacrifici (che comprende cibarsi di pappagalli) per periodi anche molto lunghi allo scopo di risparmiare il

soldi considerati difesa contro un futuro incerto, il senso di non venir completamente accettati dalla società australiana. Non sorprende pertanto che quando venne proposto al pubblico australiano in versione inglese e con il titolo *Girl in Australia* (1972), il film non ebbe affatto successo.

Molto diversa risulta l'impostazione data ai protagonisti dei due film. Nino Culotta, personaggio un po' macchietta e con qualche tratto ritenuto "italiano" quale l'emotività, viene accettato volentieri dagli Australiani con cui viene in contatto i quali non percepiscono in senso negativo le sue origini italiane mentre lui accetta altrettanto volentieri e con notevole facilità e rapidità le usanze, il linguaggio, gli atteggiamenti e i valori australiani e dimentica con altrettanta scioltezza tradizioni e usanze italiane. Amedeo, anch'esso figura macchiettistica e con vari tratti ritenuti "italoaustraliani" quali l'emotività, la carnagione scura, la statura non troppo alta, l'aspetto non affatto bello, l'appartenenza alla classe operaia, parla un inglese alquanto creolizzante nonostante la lunga permanenza in Australia, resta relegato ai margini della società australiana e non ha altra scelta che sposare una ragazza italiana "a scatola chiusa." Il tema dei matrimoni per procura sarà poi ripreso nella produzione australiana-inglese *Loves' Brother* (2004 - regia e scenografia di Jan Sardi[3]) della Great Scott Productions, commedia ambientata nel Victoria rurale degli anni 50 dove il Café Latino costituisce un'oasi di italianità per gli emigranti del luogo. Il film, caratterizzato da umorismo di memoria pirandelliana, racconta la storia di Rosetta, sposa per procura, la quale, una volta arrivata in Australia, si innamora follemente di Gino, fratello del marito Angelo (il quale aveva inviato a Rosetta la fotografia di Gino, molto più bello di lui). Rosetta è fermamente convinta che il destino vuole che si unisca a Gino e i tre personaggi cercano di risolvere il cruente imbroglio, ciascuno cercando di non urtare le sensibilità degli altri. La storia infine si risolve con la decisione da parte dei protagonisti che bisogna cedere al destino.

---

[3] Nato in Australia di genitori italiani, Sardi è uno dei pochissimi esponenti della seconda generazione ad ottenere un certo rilievo nell'ambito della cinematografia nazionale australiana, soprattutto come sceneggiatore di produzioni televisive e cinematografiche tra cui la serie poliziesca *Suspects* (1995) e il film di successo *Shine* (1995). Altri registi di rilievo sono Fred Schepsi il quale, prima di "emigrare" negli Stati Uniti, aveva curato la regia di *The Devil's Playground* (1976), *The Chant of Jimmie Blacksmith* (1978) e altri film australiani di successo del periodo aureo della cinematografia nazionale; Pino Amento che ha a suo credito film come *Boulevard of Broken Dreams* (1987); Rosa Colosimo la quale ha alle spalle una lunga esperienza nella produzione di film e documentari su temi che riguardano l'emigrazione e gli aborigini — è stata tra l'altro consulente di *casting* per la serie televisiva *Women of the Sun* (1981), segretaria di produzione e ricercatrice per la serie televisiva *The Migrant Experience* (1983) ed ha curato la scrittura, produzione e regia di un certo numero di lungometraggi e documentari.

La tematica della diaspora italo-australiana viene assunta verso la fine degli anni settanta come filoconduttore della produzione di registi italo-australiani – tra cui Ettore Siracusa il quale era esordito nel cinema collaborando con Mangiamele e Monica Pellizzari la quale all'inizio della sua carriera si era rivolta a Mangiamele per consigli ed aiuti – registri che hanno dato vita ad un corpus ben consistente di cinema italo-australiano che presenta una visione dall'interno dell'esperienza diasporica italo-australiana come pure una visione dalla periferia della società australiana. Come l'opera di Mangiamele tale corpus resta in gran parte un'attività marginale rispetto al cinema nazionale in quanto non viene compreso nel circuito commerciale cinematografico e rientra nell'ambito alternativo della cultura cinematografica del paese.[4]

Nell'ambito del cinema nazionale australiano l'emigrazione italiana è destinata a restare tema sporadico che viene ripreso solo nel 1982 con *Moving Out* (regia di Michael Pattinson e scenografia di Jan Sardi) della Ballantyne & Pattinson con l'esordiente attore italo-australiano Vince Colosimo nel ruolo del protagonista. Il film, che ha riscontrato un discreto successo di pubblico,[5] risulta assai simile al romanzo di Giuseppe Abiuso *Diario di uno studente italo-australiano*.[6] Sia il film che il romanzo hanno delle strette somiglianze per quanto riguarda i luoghi, i protagonisti (come pure alcuni personaggi minori), i temi trattati. Il *Diario* comunque presenta una famiglia proletaria italiana alle prese con un circolo vizioso di miseria e sfortuna. La malattia del padre di Mario che tossisce e sputa in continuazione e la sua disoccupazione cronica vengono descritte in modo drammatico. In *Moving Out,* invece, i Condello sono sul punto di realizzare uno dei sogni che li ha portati in Australia essendo riusciti tramite il duro lavoro e molti sacrifici a risparmiare abbastanza soldi per poter comprare la casa. La famiglia è in procinto di trasferirsi dalla casa in affitto nel quartiere "etnico" di Fitzroy vicino al centro di Melbourne allo spazioso ma più lontano quartiere "australiano" Doncaster, trasloco che rappresenta anche un miglioramento dello *status* socio-economico della famiglia. A Gino, il figlio maggiore adolescente che frequenta gli ultimi anni della scuola superiore, lasciare il vecchio quartiere e gli amici crea perplessità, contrasti e tensioni. E perplessità e tensioni gli crea anche il contrasto tra l'ambiente domestico con i

---

[4] Si veda RANDO, Gaetano, *Emigrazione e letteratura Il caso italoaustraliano.* Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2004, pp. 206-226; RANDO, Gaetano. *Mezzo secolo di cinema italoaustraliano: una prima retrospettiva*, <<Altreitalie>>, 30, gennaio-giugno 2005, pp. 160-166.

[5] Il romanzo basato sul film — GARNER, Helen; GILES, Jennifer, *Moving out*. Melbourne, Thomas Nelson, 1983 — vendette 10.000 esemplari in un mese e mezzo dopo la pubblicazione.

[6] Abiuso, Giuseppe, *Diario di uno scolaro italo-australiano.* Melbourne, Multicultural Education Project Maribyrnong High School, 1975.

suoi valori italo-australiani e l'ambiente scolastico e i valori australiani. Nel tentativo di diventare Australiano Gino trova molto imbarazzante l'appartenza ad una famiglia italo-australiana e l'amicizia con altri ragazzi di origine "etnica."

Le due opere comunque hanno un'impostazione diversa in quanto *Moving Out* mette in rilievo il divario generazionale, la storia d'amore tra Gino e la compagna di classe australiana e il suo attacamento a Fitzroy laddove Il *Diario* mette a punto i problemi che Mario deve affrontare in ambiente scolastico a causa della sua provenienza etnica e il suo tentativo di trovare una via di mezzo tra le due culture. In *Moving Out* viene in parte risolto il contrasto tra Gino e la famiglia quando lui decide di andare a vivere con i genitori nella casa di Doncaster, forse segno di conciliazione anche se parziale tra identità italiana e identità australiana. Nel *Diario* Mario decide di trasferirsi provvisoriamente nel Territorio del Nord nel tentativo di indagare ulteriormente il significato di essere Australiano pur rimanendo attaccato alla famiglia e aiutandola a migliorare la propria posizione. In paragone al *Diario*, *Moving Out* risulta meno evocativo, molto meno legato agli aspetti negativi della realtà della vita dell'emigrante italo-australiano proletario e presenta, in conformità con il filone documentaristico del cinema nazionale australiano, un quadro piuttosto roseo dell'esperienza emigratoria tramite la storia del relativo benessere conquistato da una famiglia "etnica" nel paese fortunato, fors'anche perché il produttori del film avevano ritenuto che tale impostazione potesse contribuire al successo dell'opera. Diversa risulta anche l'impostazione data ai due personaggi. Per Mario, personaggio più riuscito dal punto di vista psicologico, l'italianità non è imbarazzante ed è conciliabile con l'australianità. Ha spirito di iniziativa fino al punto di poter prendere il controllo della situazione quando si scaturisce la crisi familiare, cerca attivamente la sua strada e sferra anche un'aperta polemica sul modo discriminatorio con cui viene trattato a scuola. Per Gino l'italianità è imbarazzante e fino a un certo punto irriconciliabile con diventare Australiano, subisce in modo piuttosto passivo il modo in cui viene trattato a scuola e in un certo senso si lascia trascinare dalle situazioni.

La questione dell'identità, il recupero e l'interpretazione del passato, il rapporto tra le due culture, il contrasto generazionale e le relazioni con genitori e nonni sono i temi che si riscontrano in *Looking for Alibrandi* (1999 - regia di Kate Woods) della Belle Ragazze Pty Ltd. Il film, che ha ottenuto un buon successo di pubblico, è la versione cinematografica dell'omonimo romanzo di Melina Marchetta pubblicato nel 1992. La protagonista, Josephine Alibrandi, di famiglia di modeste condizioni socioeconomiche, ha disiassette anni, è figlia

illegittima e, grazie ad una borsa di studio, frequenta l'ultimo anno di una prestigiosa scuola femminile cattolica di Sydney. Studentessa intelligente e spesso prima della classe, ha un carattere ribelle che mal sopporta le continue saette e freccettine lanciatele contro dalle compagne angloceltiche provenienti da famiglie ben più ricche della sua le quali deridono le sue origini etniche e socioeconomiche. Il romanzo descrive un periodo fondamentalmente decisivo della sua vita. E' l'anno in cui si fa vivo suo padre il quale, trasferitosi a Adelaide prima che Josephine fosse nata, è diventato un famoso avvocato; è l'anno in cui Josehpine si innamora prendendo delle decisioni in parte influenzate da equivoci fattori etnici e socioeconomici; è l'anno in cui viene a scoprire i segreti del passato della madre e della nonna; è l'anno della liberazione che vede risolti i problemi della sua identità e del posto che occupa in seno alla società. Tema centrale del romanzo viene costituito dal rapporti tra tre generazioni di donne italo-australiane: la nonna dal forte carattere che insiste sul mantenimento della lingua dialettale-italiana e l'osservazione del codice di comportamento tradizionale, la madre nata in Australia che non è mai riuscita a superare il senso di vergogna imposto dalla collettività italo-australiana a causa della figlia illegittima, e Josephine che si trova a vivere tra due mondi, tra la necessità di osservare le tradizioni ed i valori anche morali italo-australiani e il desiderio di rendersi partecipe della vita, le aspirazioni, la presunta libertà dei suoi coetanei angloceltici. Ed è solo dopo aver convinto sia la nonna che la madre di rivelare ed accettare i segreti gelosamente custoditi del passato legati alla relazione tra la nonna e un tagliacanna australiano che risultò nella nascita della madre, anch'essa quindi illegittima, che Joesphine riesce a prendere pieno possesso della propria vita e a vivere liberamente e senza vincoli sia in seno alla collettività italo-australiana, sia in mezzo a quella Australiana che in un certo senso viene ritenuta culturalmente superiore.

Unitamente al filone italo-australiano il cinema nazionale australiano si occupa, sempre in modo assai sporadico, anche delle esperienze di altre etnie. Lo scontro tra cultura etnica e cultura australiana attraverso le generazioni viene messo in rilievo nel cortometraggio *Toula* (1970 - regia di Oliver Howe) dell'Australian Film Commission Unit. Il film, che per certi versi anticipa *Moving Out* e *Looking for Alibrandi* e che, del resto, espone un problema molto comune nell'ambito delle collettività non angloceltiche, è la storia di Toula, figlia di emigranti greci nata in Australia, la quale si trova combattuta tra il desiderio di vivere la vita più "libera" dei coetani australiani e l'affetto per i genitori i quali vogliono che segua le tradizioni familiari greche. Ad occuparsi dell'immigrazione polacca è il lungometraggio *Silver City* (1984 - regia di Joan Long) della Limelight Productions con scenografia del noto

romanziere australiano Thomas Keneally. Il film racconta le vicende di un gruppo di emigranti polacchi, arrivati alla fine degli anni 40, i quali come prima sistemazione vengono alloggiati in baracche di lamiera (tanto da sembrare una città "argentea") in un centro di accoglienza in una zona remota e in condizioni di vita poco agiate (consuetudine, del resto, molto comune per tutto il periodo di immigrazione di massa). Il senso di alienazione e spaesamento viene reso ancor più cruente dal razzismo manifestato da alcuni Australiani del luogo mentre la storia d'amore sorta tra Nina (sposata con un altro) e Julian è destinata a non giungere a lieto fine. Il lungometraggio *The Craic* (1998) è, invece, la fantasiosa e comica storia di due immigrati clandestini irlandesi, Fergus e Wesley, braccate dall'Australian Department of Immigration ma anche inseguiti dai servizi sergreti in quanto presunti terroristi.

Continua per tutta la seconda metà del '900 la produzione di documentari che verso la fine degli anni 70, in seguito alla messa in atto della politica del multiculturalismo,[7] supera l'impostazione propagandistica-assimilistica della produzione precedente per prendere in esame il volto pluriculturale dell'Australia anche se non manca nella maggioranza dei casi il lieto fine dell'appaesamento e dell'integrazione. L'ente governativo Film Australia produce, tra l'altro: *George and Toula* (1978 - regia di Debby Kingsland) che documenta uno sposalizio svoltosi in seno alla collettività greca; *Caterina: The extended family* (1979 – regia di Gillian Leahy) prende in esame i valori familiari italiani tradizionali; *Sue and Mario: the Italian Australians* (1979 – regia di Phillip Noyce) mette in rilievo la fusione culturale che risulta dai matrimoni misti tramite la storia di una giovane coppia della seconda generazione, Sue figlia di emigranti inglesi e Mario figlio di Italiani, che abita a Griffith, località di notevole insediamento italiano; Roslyn and Blagica (1979 - regia di James Rickelson) esamina l'amicizia sorta tra due compagne di classe di una scuola elementare, una australiana e l'altra jugoslava, le quali parlano della propria vita e dei rapporti tra le rispettive famiglie. Con il passar degli anni la produzione documentaria inizia ad occuparsi anche dei gruppi non europei arrivati in periodo più recente. *The* visit (1989 - regia di Tony Wheeler) di Film Australia prende in esame la famiglia vietnamita di Pham Van Lam separata a causa delle vicende del loro paese. Pham, la moglie, e sei figli sono arrivati in Australia in un'imbarcazione di fortuna lasciando gli anziani genitori nel Vietnem mentre il figlio

---

[7] CASTLES, Stephen; VASTA, Ellie; Lo Bianco, Joseph, *Dall'assimilazione al multiculturalismo*. In: CASTLES, Stephen; ALCORSO, Caroline; RANDO, Gaetano; VASTA, Ellie (a cura di), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992, pp. 131-151.

maggiore, Kiet, era fuggito in Olanda un anno prima. Anche se in Australia c'è la libertà, dal punto di vista materiale la vita non è né migliore né peggiore rispetto al Vietnam - Pham è disoccupato e la moglie e due dei figli svolgono lavori malpagati - ma è caratterizzata dal dolore della separazione, dalle difficoltà per fare l'atto di richiamo per Kiet e dall'incipiente razzismo. *Mohammed Ali's Happy Day Feast* (1998 - regia di Nicky Tyndale-Burke) della Little Universe Films, racconta la storia di Mohammed Ali e Halima Mubarak giunti in Australia dopo le esperienze traumatiche delle guerre in Etiopia e Somalia. Dopo una serie di peripezie con il Department of Immigration e le autorità comunali di Melbourne diventano proprietari del Dhodaan Café, località di incontro per i profughi somali di quella città. Halima cerca con pazienza di risolvere le vicende del passato mentre per Mahommed la vita nel nuovo paese presenta un futuro di speranza e ottimismo.

La produzione documentaristica di questo periodo si occupa anche degli aspetti della storia delle singole collettività. La serie televisiva *The Italians* (1985), prodotta e trasmessa dallo Special Broadcasting Service (SBS),[8] presenta un dettagliato ed interessante resoconto di quasi due secoli di emigrazione italiana in Australia. La serie, comunque, si sofferma su certi aspetti negativi della storia dell'Italia come pure della storia dell'emigrazione italiana in Australia, in particolare nel periodo tra le due guerre, presentando così un quadro non del tutto equilibrato. Secondo il pubblico italo-australiano la serie dava, tra l'altro, un'importanza esagerata al movimento antifascista italo-australiano del periodo prebellico. Sono di profilo gli Irlandesi nella serie *The Irish Empire* (1999), coproduzione dello SBS, la BBC e l'irlandese RTE, che prende in esame la presenza irlandese in tutti i paesi di immigrazione, Australia compresa.

E' solo nell'ultimo decennio del secolo che il cinema nazionale inizia a presentare una visione critica del fenomeno immigratorio. *Admission Impossible* (1992 - regia di Alec Morgan) di Film Australia prende in esame la *White Australia Policy* (politica dell'Australia bianca) che dall'inizio del secolo fino agli anni 70 aveva reso assai discriminatorie e razziste le modalità

---

[8] Lo Special Broadcasting Service è una rete televisiva (dal 1979) e radiofonica (dal 1975) finanziata in parte dal governo federale australiano che ha il compito di trasmettere programmi, prodotti in Australia o importati, in lingue non inglesi anche se i vari programmi di attualità e di cultura della rete televisiva vengono trasmesse esclusivamente in inglese. L'SBS venne stabilito perché il servizio pubblico radiotelesivo australiano (l'Australian Broadcasting Commission) e le reti commerciali trasmettevano e continuano a trasmettere con rarissime eccezioni materiale in lingua inglese prodotto in Australia, USA o Regno Unito. L'SBS, inoltre, produce in proprio documentari, teledramma, cortometraggi di *fiction* e serie televisivie con una tematica "etnica" e multiculturale.

di selezione degli aspiranti emigranti. Il documentario viene basato su archivi governativi recentemente portati alla luce che rendono palese le intenzioni dei governi australiani del passato di popolare il quinto continente con emigranti di pura razza bianca e di escludere in modo assoluto le orde asiatiche al nord del paese. Tale impostazione di denuncia critica viene poi continuata all'inizio del XXI secolo in una serie di documentari quali *Out of fear* e *It's like that* (2003), *Love and razor wire* (2005) che prendono in esame il modo poco tollerante e privo di umanità con cui il governo liberale di John Howard fa fronte al problema degli emigranti clandestini non di razza bianca.

Contrariamente al cinema alternativo prodotto dal gruppi minoritari, tra cui quello italo-australiano, che può considerarsi una testimonianza capillare e significativa proveniente dall'interno dell'esperienza migratoria e in quanto tale propone un'impostazione controdiscorsiva agli usi pubblici della storia, il cinema nazionale australiano per tutto il corso della seconda metà del Novecento ha seguito una linea tendenziosamente conforme alla volontà della classe dirigente proponendo nella maggioranza dei casi che lo scopo teleologico dell'immigrazione dei gruppi non angloceltici sia l'appaesamento e l'integrazione in seno alla società Australiana di tradizione angloceltica. Pur riconoscendo, in certe produzioni, che si tratta di un passaggio caratterizzato da un senso di spaesamento, di alienazione, di solitudine e dal richiamo delle origini, il lieto fine resta tuttavia quello di inserirsi nella vita del paese senza troppo urtare le sensibilità della classe maggioritaria. Risulta quindi quasi del tutto assente il discorso che per centinaia di migliaia di emigrati le aspirazioni a un'effettiva uguaglianza di opportunità e a un maggiore benessere sono state a lungo in conflitto con le pessime condizioni di vita e di lavoro, e ostacolate dalla diffidenza che circondava i nuovi gruppi non ancloceltici.